

CONSIDERAZIONI GENERALI

SU' DIVERSI TEMPI DELLA LINGUA ITALIANA



BUON SECOLO DELLA LINGUA ITALIANA (1)

I. **V**arie sono le opinioni intorno all'origine della lingua italiana, le quali tutte hanno in qualche parte del vero, e forse potrebbonsi di leggieri concordare (2). Ma comunque ella si nascesse (che ciò poco importa al presente mio intendimento) dirò che sul finire del milledugento e vie più nel secolo seguente, era ella pervenuta a sì gentil condizione, che quel tempo n'ebbe il nome di buon secolo o secol d'oro della lingua italiana.

II. Ma il bel parlare a quell'età non fu degli scrittori solamente, ma eziandio del popolo: anzi da questo gli scrit-

(1) Essendo questo libro pe' giovinetti, farò un'osservazione utile a togliere quell'apparenza di contraddizione che troveranno vedendo dare al 1200, il nome di secolo *decimoterzo*; al 1300, il nome di secolo *decimoquarto*; al 1400 il nome di secolo *decimoquinto* ec. Eglino conoscono anche dalla grammatica che i nomi dei numeri dividonsi in CARDINALI, come *uno, due, tre* ec. *cento, dugento* ec. *mille, duemila* ec. e in ORDINALI o ORDINATIVI, come *primo, secondo, terzo* ec. *centesimo* ec. *millesimo* ec. tacendo qui, perchè non ci fa bisogno di parlarne, dei DISTRIBUTIVI (Corticelli lib. 1. cap. 8). Quando pertanto si conta cogli ordinali, si va sempre più innanzi che quando si conta coi cardinali. Di un bambino che ha 10, o 15 o 20 gorni, può dirsi che è nel *primo* mese, ma non può dirsi che ha *un* mese, poichè per dir *primo* basta che sia cominciata quella serie (qui di gorni) in riguardo della quale si dice *primo*, ma per dire *uno*, bisogna che sia finita. Così il secolo che corre, diceasi *decimonono* perchè veramente sono già scorsi 50 di quella serie di anni che formano il secolo; ma non si può dire 4900, finchè non siamo alla fine. Onde volendo chiamare il presente secolo con numeri cardinali, dovrà dirsi il 1800. Ecco perchè il secolo XIII chiamasi anche 1200, e così dicasi degli altri. Per brevità poi si tace alcuna volta il *mille*, e si dice il *dugento*, il *trecento*, il *quattrocento* ec. che scrivesi ancora il 200, il 300 ec.

(2) I principali scrittori intorno all'origine della nostra lingua, sono indicati da Cesare Lucchesini nella sua *Illustrazione delle lingue antiche e moderne* ec. Par. I. cap. 2. Vedasi ancora il cap. 6, dove parla della opinione sostenuta dal Perticari nella seconda parte della sua *Difesa di Dante* e da altri. Poco fa è uscita in Bologna un'opera con questo titolo: *Origine della lingua italiana, opera di Ottavio Maxzoni Toselli*. Di poi Giovanni Galvani ha dato su questo particolare utili scritti massimamente nei tomi 8 e 14 dell' *Archivio Storico*.

tori lo presero; e appunto si scrisse bene, perchè bene si parlò (3). Di qui segue che non ha scrittura di quei dì, la quale per la favella non sia da pregiare. Bisogna per altro distinguere gli scrittori di coltivato ingegno, da quelli che erano rozzi. Anco in questi è buona favella, vo' dire belle parole e graziosi modi, ma bisogna saperli trascegliere per entro quella rozzezza, come Virgilio dicea trar fuori perle dal fimo di Ennio. E questi sono i più, e da lasciarli a chi già è pratico nella lingua, e può e vuole in questa fare un peculiarissimo studio. Negli scrittori poi di maggior cultura non solo trovi di bei vocaboli e di belle frasi, ma più costanza nelle desinenze dei nomi e dei verbi, una costruzione che per ordinario procede limpida e regolata, e un maggior lume di concetti e di locuzione. Ma fra questi pure è da distinguere quelli che vollero far pompa di bello scrivere, dagli altri che non mirarono a questo. I primi credettero doversi scostare dalla favella del popolo, e fecero spesse volte uso di maniere latine, di ricercate metafore, di circonlocuzioni, di trasponimenti; e tanto meno riuscirono pregevoli e, dirò così, italiani, quanto più vollero allontanarsi dalla popolare consuetudine. Siano esempio le diverse opere del Boccaccio, tra le quali sono più stimate le meno studiate; ed anche in queste riesce più caro, dove meno arte usò. Laddove le prose del Passavanti, del Cavalcanti ed altre sì fatte, sono dagli intendenti avute in delizie perchè ci offrono, dirò così, vergine il bel favellare che a que' giorni vivea. Nondimeno la lingua di que' dì non sarebbe divenuta forse la lingua degli scrittori d'Italia, se non l'avessero usata quei tre gran luminari, Dante, il Boccaccio e il Petrarca. Questi misero in grido quella lingua: da questi, come vedremo, procurarono di ritrarre coloro che poi vollero scriver bene; e in grazia di questi principalmente si volsero gli occhi a quel secolo, quando si sta-

(3) Salviati, Avvertimenti della lingua, lib. 2. cap. 44. *Della qual purità si può ben dir sicuramente, che altrettanta fosse nella voce del popolo, o più, quant' ella era negli scrittori* ec. E il Salvini nelle note alla Perfetta Poesia Italiana del Muratori, lib. 3, cap. 8: *Quelle belle frasi, quelle maniere di dire toccanti, esprimenti, le raccoglievano sul suo: le produceva il terreno a quella stagione da se, senza studio, senza fatica; perciocchè naturalmente e comunemente la lingua si parlava bene; e bene in guisa, che tutta la diligenza de' moderni non arriva (opera di lingua) a quella inaffettata diligenza degli antichi.*

bilirano le regole della nostra grammatica. Ecco perchè quella età fu detta il buon secolo o il secol d'oro della lingua italiana.

III. Dunque non fu detta così per la dottrina, che allora fu poca e in pochi, sebbene avuto rispetto ai tempi, debba in alcuni, e massime in quei tre, parer maravigliosa. Non fu detta così per l'eloquenza, poichè sebbene quei tre specialmente ne offrano esempi bellissimi, nondimeno l'oratoria fiorì dipoi. Non fu detta così perchè tutti i campi delle lettere fossero allora coltivati e queste pervenissero all'ultimo grado di pulitezza e di raffinamento; poichè quantunque chi sappia in quegli autori bene studiare, possa altamente giovarsene per ogni maniera di stile e di scrittura: quantunque ci diano, principalmente quei tre, delle cose tanto perfette e stupende, che forse invano cerchi delle somiglianti negli scrittori dipoi; e quantunque in parecchi tu ammiri una naturalezza così efficace e graziosa, che per poco a tutti i pregi dell'arte prevale: nondimeno la ricchezza dei componimenti d'ogni genere, e un certo che di regolare e finito si dee alla civiltà e alla dottrina dei posteriori tempi. Ma fu quell'età così detta perchè allora si parlò una lingua ricca de' più cari modi; e perchè questa lingua fu da tali scrittori adoperata, che meritavano di rendere costante l'uso fattone da loro e dai loro contemporanei: vale a dire, meritavano che la lingua, la quale in bocca del popolo a seconda dei tempi e dei luoghi si cambia, prendesse dalle loro scritture stabilità, e servisse di norma a quelli che volessero scriver poscia (4).